



**Prima Domenica di Quaresima**  
**Omelia**  
**Milano-Duomo, 21 febbraio 2010**

## **LA TUA CHIESA, SIGNORE, VUOLE ESSERE GUARITA**

Carissimi,

la nostra celebrazione in questa Prima Domenica di Quaresima è iniziata con *l'imposizione delle ceneri*. Un rito dal significato profondo, quale emerge con grande chiarezza dalle parole che l'accompagnano: "*Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*".

Sì, o Signore, ti chiediamo che non venga mai meno la coscienza della nostra debolezza umana: quella fisica, che ci richiama all'inevitabile conclusione della nostra vita con la morte, e quella morale che dal male del peccato apre ciascuno di noi alla fiducia del pentimento e all'azione rigenerante dell'amore misericordioso del Signore. Benedetta dal suo perdono la nostra "polvere umana" si fa allora luminosa e capace di un'immortalità gloriosa.

Altre parole accompagnano il rito delle ceneri, le parole stesse di Gesù: "*Convertitevi e credete al vangelo*". Che il Signore ci doni di riascoltarle ogni giorno di questa Quaresima: come appello e grazia per una vera conversione, ovvero per volgere il nostro sguardo verso Gesù, lasciarci attrarre da lui, conquistare dalla sua parola e colmare dal suo amore che cura, guarisce e salva la nostra vita.

### **Laceratevi il cuore**

La liturgia della parola ci apre ad alcuni *percorsi spirituali* che con la grazia di Dio siamo chiamati a vivere in questa Quaresima.

La Chiesa ci ripropone, anzitutto, la forte richiesta che il profeta Gioele rivolge ad Israele, al popolo di Dio: "Così dice il Signore Dio: 'Ritornate a me

con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti'..."(*Gioele* 2,12). Con tutto il cuore: a partire dal nostro io profondo, dal centro dei nostri pensieri e sentimenti, dalle radici delle nostre decisioni, scelte e azioni, con un gesto di totale e radicale libertà.

Ma è possibile questo ritorno a Dio? Sì, perché c'è una forza che non risiede nel nostro cuore, ma che si sprigiona al cuore stesso di Dio. E' la forza – la grazia e la tenerezza - della sua misericordia: "Ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male" (v.13). Il ritorno è possibile come "grazia". Il ritorno al Signore, infatti, è sempre un "miracolo" perché è opera di Dio e frutto della fede che noi riponiamo nella sua misericordia.

Il ritorno a Dio è possibile ma diviene realtà concreta nella nostra vita solo quando la grazia del Signore penetra nell'initmo, lo anima e lo scuote donandoci la forza di "lacerare il cuore". E' ancora il profeta a porre sulle labbra di Dio queste parole: "Laceratevi il cuore e non le vesti" (v.13).

"Lacerare il cuore" – ci ricorda il Santo Padre nel Messaggio per questa Quaresima – significa vivere la "giustizia", intesa nel suo significato più profondo di uscire dal proprio egoismo per aprirsi ed entrare in comunione con gli altri, con l'Altro per antonomasia: Dio e il suo amore.

Il cuore è "lacerato" quando fa l'esperienza – scrive il Papa – di "un 'esodo' più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore, che la sola parola della Legge è impotente a realizzare". Ma ciò che non è possibile all'uomo è possibile a Dio: il dono di una "nuova giustizia" viene dato solo da e in Cristo. Si tratta, da parte dell'uomo, di vincere quella "strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi sopra e contro gli altri"; si tratta di uscire dalla "logica ansiosa dell'afferrare e del fare da sé", "da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia". Formulando con termini nuovi l'invito del profeta "Laceratevi il cuore" il Papa pone un interrogativo: "C'è dunque per l'uomo speranza di giustizia?". E risponde con le parole dell'apostolo Paolo: "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo" (*Romani* 3,23-24).

Questa è la giustizia, questo è il cuore lacerato frutto della grazia, esso stesso *grazia!*

## **Radunate il popolo**

Sempre il profeta Gioele ci offre un'altra indicazione importante. La Quaresima è un *evento personale*: il nostro cuore può essere "lacerato - fatto uscire dall'egoismo e aperto al dono di sé e alla comunione con gli altri secondo una "nuova giustizia" – solo attraverso la decisione della nostra libertà responsabile, una decisione impossibile da delegare ad altri. Ma la Quaresima è insieme un *evento comunitario*: la lacerazione del cuore coinvolge la comunità sia come soggetto attivo e responsabile sia come destinataria.

Il profeta con il suo appello si rivolge a tutto il popolo di Dio ordinato nelle diverse categorie. Quel "ritornate a me con tutto il cuore" coinvolge il singolo e coinvolge la comunità: "Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo" (vv.15-16).

Ci dobbiamo allora chiedere: come le nostre comunità cristiane, le nostre associazioni e gruppi ecclesiali, le nostre famiglie sono chiamate a vivere la Quaresima? Quali gesti possono e devono essere vissuti insieme e condivisi nelle nostre comunità perché risplenda di più intensa luce il cammino quaresimale dell'intera Chiesa?

In particolare, quanti hanno responsabilità educative di animazione e di guida nelle nostre parrocchie come possono sollecitare il realizzarsi della Quaresima come evento di grazia e di responsabilità da parte e per tutto il popolo di Dio? Il profeta Gioele si sofferma in particolare sui sacerdoti: "Tra il vestibolo e l'altare – dice – piangono i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: 'Perdona, Signore, al tuo popolo'..." (v.17).

Interessante la conclusione della preghiera dei sacerdoti: "E non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti" (v.17). E conclude: "Perché si dovrebbe dire fra i popoli: 'Dov'è il loro Dio?' " (v.17). Sì, una Quaresima vissuta da parte di ciascuna delle nostre comunità con una più evidente comunione ecclesiale diviene *testimonianza* forte di unità, segno umile e prezioso per coloro che sono lontani dalla fede o indifferenti, esempio silenzioso per la società civile troppo spesso lacerata, divisa, animata da contrapposizioni.

*E' Quaresima!* Non lo dica semplicemente il calendario, non lo indichi solo qualche pratica e gesto liturgico. Proclamiamolo, tutti insieme, con la forza e l'attrattiva di una vita rinnovata.

### **Sta scritto: il Signore, Dio tuo, adorerai!**

Quale vita rinnovata la Quaresima ci chiede e ci offre? La risposta ci viene dalla pagina evangelica di Matteo che ci presenta Gesù "condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo" (*Matteo 4,1*).

Il maligno sottopone Gesù a ben tre prove. Esse insistono sulle strade che Gesù deve seguire per compiere la sua missione di salvezza. Il Signore è invitato, con diabolica astuzia e spudorata sfrontatezza, a scegliere le *strade mondane*, fatte di bisogni materiali (*dì che queste pietre diventino pane*), di successi e prodigi mirabolanti (*gettati giù dal punto più alto del tempio*), di potere sconfinato (*tutti i regni del mondo e la sua gloria... io ti darò*). Sono strade totalmente diverse e contrastanti rispetto alla *strada voluta da Dio*, quella cioè dell'umile e fiduciosa obbedienza al suo disegno d'amore. Gesù respinge la triplice tentazione appoggiandosi esclusivamente alla parola di Dio - "Sta scritto" è la sua pronta replica - e abbandonandosi pienamente alla divina volontà del Padre.

La strada scelta e vissuta da Gesù sino alla morte di croce è la stessa strada che egli ripropone a quanti vogliono essere suoi discepoli: fare la volontà di Dio, essere *obbedienti* - per amore e dunque in piena libertà - *ai suoi comandamenti*.

I comandamenti di Dio, le sue "dieci parole" scolpite sulle tavole di pietra del Sinai e nelle profondità del cuore di ogni uomo, sono l'unica strada che il Signore e Padre di tutti chiede di percorrere a lode della sua gloria e come realizzazione autentica - gioiosa e liberante - di noi stessi. Ancora una volta, è un appello personale, rivolto alla libertà di ciascuno, e comunitario, rivolto a tutti, alla società religiosa e civile.

I comandamenti di Dio non costituiscono un generico regolamento religioso del cristiano, bensì identificano i dieci temi fondamentali per vivere in verità e in pienezza e per realizzare il bene personale e dell'intera società.

Li abbiamo imparati a memoria, fin da piccoli: adora il Signore Dio tuo e non avere altri dèi..., onora il padre e la madre, non uccidere, non fornicare, non rubare, non dire falsa testimonianza... Non basta conoscerli, occorre

viverli. Sta qui la sfida per ciascuno di noi e per tutti insieme. Qui è il sussulto che deve scuotere la coscienza individuale e sociale. Perché i comandamenti sono da osservare nella loro totalità, non con la scelta di alcuni e l'esclusione di altri. E' limitativo identificarli come un dovere: in realtà sono un grande bene *per tutti* senza eccezioni, dalle persone semplici ai cosiddetti grandi della terra, e *sempre*, senza possibilità di pause o intervalli morali.

Sempre i cristiani sono chiamati per primi a vivere con autenticità i comandamenti. Ancora più urgente – oggi, in questa Quaresima – per i cristiani viverli e testimoniare lo straordinario e insostituibile apporto di bene che recano ai singoli e alla società: occorre reagire con la pratica dei comandamenti al diffuso e contagiante clima di illegalità e immoralità che disorienta i cittadini e spesso finisce col danneggiarli. In gioco c'è il bene di ciascuno e il bene comune, in gioco c'è il patto di fiducia che rende possibile, umana e umanizzante la convivenza civile.

SE tale è il loro “potere” viene da chiedersi da dove abbiano origine i comandamenti. Essi scaturiscono e trovano la loro unità inscindibile - la loro bellezza e insieme la loro serietà - nel comandamento dell'amore per Dio e per il prossimo, raggiungendo il loro vertice nella carità cristiana, ossia nell'amore nuovo che Cristo ci dona attraverso il suo Spirito. Per questo la loro osservanza è quotidiana sorgente di una vita nuova: la vita stessa di Gesù, il Figlio che per amore obbedisce alla volontà del Padre.

*Di questa vita nuova, rinnovata e rinnovatrice, abbiamo tutti grandemente bisogno, oggi forse più che mai.* Chi non desidera una *società* più onesta, più giusta, più incorrotta, più solidale, più libera, in una parola più umana? Non c'è altra strada per arrivarci che diventare umili, saggi e coraggiosi nel seguire i comandamenti di Dio, nel percorrere cioè la strada che Dio stesso ha tracciato per noi. E poi, come cristiani, non sentiamo ancora più vivo il bisogno di una *Chiesa santa e pura*? Vivendo i comandamenti vogliamo rinnovare la nostra fede nell'autentica Chiesa di Cristo. E' la Chiesa che segue il suo Maestro come unico tesoro impagabile, che accoglie e annuncia il Vangelo quale fonte di verità, di bontà, di bellezza e di gioia, che fa dell'amore compassionevole e misericordioso verso tutti a cominciare dagli “ultimi” la grande “carta costituzionale” del suo servizio al mondo

Che il Signore doni, in questa Quaresima, a ciascuno di noi di fare la propria parte con coraggio e fiducia: ritornando al Signore, ascoltando la sua

Parola, lasciandosi da lui purificare dal male che avvelena e inquina il cuore, abbandonandosi nella preghiera alla sua onnipotente grazia. La vittoria di Cristo sul tentatore sia fonte e forza per proseguire i nostri passi sulla via della santità.

Come figli della Chiesa ambrosiana, con la voce e il cuore di sant'Ambrogio così preghiamo: "La tua famiglia non dice: 'Sono sana, non ho bisogno del medico', ma dice: 'Guariscimi, Signore, e sarò guarita, salvami e sarò salvata' (*Geremia* 17,14). Perciò la figura della tua Chiesa si trova in quella donna che ti accostò alle spalle e toccò la frangia della tua veste 'dicendo fra sé: "Se riuscirò a toccare la sua veste, sarò salva" (*Matteo* 9,20-21). Questa Chiesa dunque confessa le sue ferite, questa Chiesa vuol essere curata" (*La Penitenza*, I, 7, 31).

Si, la tua Chiesa, Signore, vuole essere guarita!

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*